



Publicità dello Sciroppo Merck contro la tosse, prodotto dalla Bracco-Ital Merck



Industrie d'essai

DI RAIMONDO VILLANO

Gli anni d'oro dell'industria farmaceutica italiana, quando eravamo orgogliosi dell'autarchia e della produzione interna

Nella seconda metà dell'Ottocento la nascita di nuovi coloranti sintetici per l'industria tessile e la scoperta della loro capacità di interagire con l'organismo umano fa intuire la possibilità di ottenere prodotti farmaceutici per sintesi chimica che determinano il processo di industrializzazione della produzione farmaceutica. Da questo momento il farmaco si trasforma in specialità farmaceutica: facilmente disponibile, innovativa per le capacità curative e oggetto di profitto economico sottoposto a regole di mercato. Inizia così una fase della farmacologia che porta ad una rivoluzione terapeutica nata in Germania e nella Svizzera tedesca. Sono contesti scientifici, economici e sociali particolari, caratterizzati dalla possibilità di accedere facilmente a grandi capitali

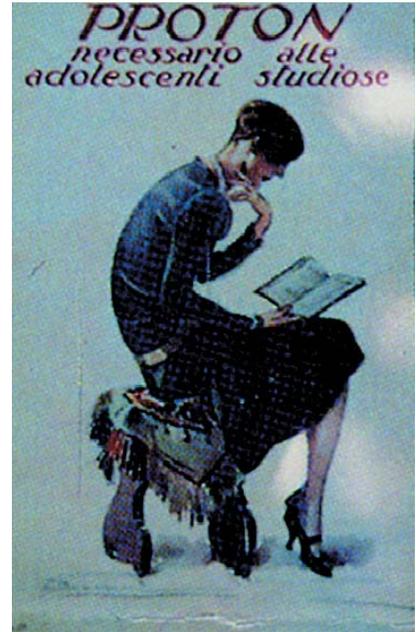
economici, per favorire l'iniziativa industriale, da un'etica protestante - derivata dalla dottrina calvinista, che porta gli individui a dedicare tempo ed energie al lavoro, contribuendo ad esaltare le doti imprenditoriali dei commercianti - e da un'etica faustiana, caratterizzata dal senso di supremazia sulla natura e sulle cose aggiunte alla capacità di adattare i mezzi ai fini.

I PRECURSORI TEUTONICI E NOI ITALIANI

Bayer e Hoechst (1863), Basf (1865) e Schering (1871) in Germania, Ciba&Geigy (1884), Sandoz (1886) e Hoffman-La Roche (1894) in Svizzera sono le prime e principali fabbriche di coloranti che iniziano a produrre farmaci destinati a costituire, in pochi decenni, la loro principale produzione. Al nascere del Regno d'Italia l'indu-



Confezione francese
d'epoca dell'Aspirine



Manifesto
pubblicitario del Proton

stria farmaceutica è ancora agli albori o quasi: l'eco degli eventi svizzeri e tedeschi giunge in ritardo e assai attenuata, sia per le arretrate condizioni politico-economiche, sia per la diversa tradizione culturale e scientifica.

Nei Paesi di lingua tedesca l'industria farmaceutica sorge come continuazione o filiazione di quella chimica dei coloranti, in quelli di lingua latina prende avvio direttamente dai numerosi laboratori farmaceutici che nell'Ottocento iniziano ad affiancare le botteghe degli speziali. Se in Germania e in Svizzera nascono commercianti-industriali e chimici-imprenditori, in Italia e in Francia, dunque, emerge la nuova figura del farmacista-imprenditore, che trasforma gradualmente la propria "officina medicinale", sita dietro la bottega, in vero e proprio stabilimento. Riconosciamo come farmacisti-industriali "maggiori" Giovanni Battista Schiapparelli (1795-1863), che inizia la sua attività a Torino nel 1824, Carlo Erba (1811-1888) che produce farmaci a Milano dal 1837 e Lodovico Zambelletti (1841-1890) che, sempre nel capoluogo lombardo, fonda il suo laboratorio chimico-farmaceutico nel 1866. Mentre, seppur protagonista per inventiva e iniziativa dimostrate, consideriamo figure "minori" i fiorentini Pietro e Carlo Malesci o Lorenzo Manetti, i milanesi Antonio e Battista Cassia o Onorato e Gian Antonio Dompè, i marchigiani, di Cupramarittima, Nicola e Clemente Ciccarelli, Silvio Recordati di

Correggio, Antonio e Camillo Corvi di Piacenza, eccetera. Anche a Firenze gli speziali nelle officine delle loro farmacie prima e nei laboratori industriali poi danno vita all'industria farmaceutica gigliata. Tra questi oltre a Piero Malesci, nella sua farmacia-drogheria a Borgo S.S. Apostoli, anche i fratelli Alitti, farmacisti nella Farmacia Molteni in piazza della Signoria, tengono a battesimo i primi insediamenti industriali in riva all'Arno.

All'attività dei fratelli Alitti va attribuito il merito di aver introdotto in Italia le preparazioni iniettabili che, grazie all'invenzione della fiala prima e della siringa con ago cavo poi, resero questa pratica sicura, permettendo anche la conservazione a lungo termine delle preparazioni sterilizzate. Nacquero, così, i preparati Molteni per uso ipodermico che presto trovarono larga diffusione.

L'IMPERO FARMACEUTICO

Al 1905 risale la prima industria in Africa Orientale: l'Istituto Siero Vaccinogeno dell'Asmara, che opera in Eritrea per produrre grandi quantità di vaccino antivaaioloso. In Italia nel 1915 i laboratori che producono specialità medicinali sono 25, mentre già nel 1919 sono censiti 115 laboratori farmaceutici, anche se solo una trentina hanno una produzione medio-grande.

Fra le due grandi guerre all'industria farmaceutica italiana appare evidente, come da esempi svizzeri e tedeschi, che una produzione quantitativamente im-

portante può avvenire solo in stabilimenti di dimensioni adeguate e si tenta di creare, con scarso successo, consorzi fra le grandi, medie e piccole aziende accanto alle grandi Erba, Schiapparelli, Lepetit e Molteni. Le fusioni purtroppo si rivelano solo matrimoni a due - come il laboratorio italo-britannico Manetti&Roberts di Firenze e la Tutolo Ciaburri - che finiscono per favorire non certo la politica individualistica delle non grandi aziende italiane, ma le forti aziende straniere che conquistano sempre più grosse fette di mercato.

Nell'ottobre 1935 la Società delle Nazioni sanziona economicamente l'Italia, rea di aver attaccato l'Etiopia, membro della Società: inizia così la politica autarchica mussoliniana, basata sulla propaganda e la protezione della produzione farmaceutica nazionale. Per combattere l'esterofilia di medici e consumatori è vietato l'acquisto di prodotti esteri (se non inesistenti in Italia) e favorito il brevetto, nonché la denominazione italiana, per le specialità di casa, in luogo di quelle estere già registrate.

Nel 1939 le aziende in Italia sono circa 900 con 15.000 prodotti diversi; almeno il 90 per cento di questi laboratori sono a carattere individuale e fondato e diretto da farmacisti dediti alla produzione galenica. Dopo la Seconda Guerra Mondiale e fino a metà anni Sessanta si contano fino a 1100 industrie farmaceutiche, di cui 200 assicurano da sole ben il 90 per cento dell'intera produzione.